

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL SINDACATO AGRARIO

I socialisti, i fascisti, gli anarchici, che pullulano in Italia, e che vanno formando masse minacciose, ci svelano che il malessere sociale esiste.

E chi lo può negare? Fra gli agricoltori, quei piccoli proprietari, coltivatori di una terra il cui prodotto non basta al loro sostentamento non istanno forse male? i mezzaiuoli, se il proprietario nega loro anticipazioni non sono forse in tristi condizioni? ed i salariati avventizi, quando non vi è ricerca di braccia quale sorte hanno?

Ammesso il disagio economico bisogna provvedere a farlo cessare. A questo scopo si adoprano gli uni colla violenza e le rivoluzioni e gli altri con una savia organizzazione di tutte le forze, che si esplica sotto la forma di cooperazione. Noi non possiamo che stringerci con questi ultimi ed è per questo che vagheggiamo la formazione di società che mirino a migliorare le sorti della classe agricola ed a farla partecipare ai massimi benefici della civiltà.

Abbiamo accennato in altro numero del giornale alla formazione di un Sindacato agrario ed ora vi insistiamo, onde scuotere quell'indifferenza, che è la più decisa nemica della diffusione delle società fra gli agricoltori. Ad appianare la via a chi vorrà farsi iniziatore di così utile istituzione aggiungeremo, che per fondare un sindacato non è necessario preoccuparsi del numero degli aderenti, perchè oramai è convenuto, che il simbolico numero di 7 individui basta per rappresentare la prima cellula di una organizzazione qualsiasi.

Quanto alla forma da darsi al Sindacato vi sono diverse strade: 1. quella di società costituita a forma del codice di commercio; 2. quella di ente morale; 3. associazione libera. Quest'ultima forma ha il vantaggio di lasciare maggiore libertà di azione ed è quella, che finora è stata più seguita.

Il Sindacato non si deve proporre scopi industriali. Egli deve promuovere il progresso agrario con favorire campi sperimentali, saggi di sementi, di concimi, di macchine e strumenti perfezionati o di quanto può agevolare il lavoro, ridurre la mano d'opera ed accrescere

il prodotto. Deve esaminare e studiare le riforme legislative, che riguardano gli interessi degli agricoltori e sostenerne la pronta attuazione. Al Sindacato si potrebbe deferire la definizione di questioni litigiose, che possono insorgere fra i suoi soci. Il medesimo potrebbe ottenere riduzione delle tariffe ferroviarie pel trasporto dei prodotti utili all'agricoltura.

È da tutti lamentato, come dopo avere speso tanti milioni per costruire le ferrovie, si debba ancora pagare a prezzi esagerati il trasporto delle merci. Or bene se individualmente non si può ottenere veruna riduzione, è indubitato che stretti in società si potrebbe avere un trattamento di favore, come l'hanno i grossi commercianti, poichè secondo le disposizioni delle tariffe in vigore è accordato un particolare trattamento a chi nel corso di un anno si impegna a far correre sulle strade ferrate un determinato numero di vagoni. Altro precipuo compito del Sindacato dovrebbe essere quello di fare analisi di sementi, terreni, concimi e rimedi per le viti. Con tali analisi si assicurano i soci contro le frodi, si può venire ad aumentare la produttività dei terreni.

Il Sindacato non deve uscire dall'orbita agraria, onde preservarsi dal contagio della politica, che è la crittogama della cooperazione e quindi deve sanzionare nel suo statuto l'esclusione delle questioni di carattere politico e questo gli darebbe maggiore coesione.

Noi nutriamo fede nella possibilità dell'impianto di un Sindacato tra noi e nella sua ottima esplicazione. Pur troppo si usa fare dai più dell'accademismo ed è maggiore la cura, che si pone nel bel dire, che nel bel fare, ma ci ripromettiamo, che uscendo una buona volta dal campo astratto entreremo nel concreto e proveremo di sapere anche bene operare. Non ci paventino gli eterni nemici di ogni impresa umana, che sono la diffidenza, l'inerzia e l'impazienza.

FAUSTO.

Roma, Agosto 1896.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Lunedì 10 corr. alle 11,30 si adunava il Consiglio Provinciale, sotto la Presi-

denza del consigliere anziano comm. Garbiglia.

Erano presenti 42 consiglieri.

Il nuovo prefetto comm. Arata si dice lieto che il Governo lo abbia chiamato a reggere questa provincia, promettendo di adoperarsi con tutte le sue forze per tutelarne gli interessi.

Il comm. Garbiglia lo ringrazia e non dubita che le sorti della provincia siano state affidate a mente sapiente e vigorosa.

Procede in seguito alla nomina dell'ufficio di presidenza, che riesce così composto:

Presidente: senatore Saracco, rieletto all'unanimità — Vice Presidente: comm. Garbiglia — Segretario: Bocca avv. comm. Giuseppe — Vice-Segretario: Lamborizio cav. avv. Paolo.

Il senatore Saracco, assumendo la presidenza, pronuncia il seguente discorso:

Discorso Saracco

Signori e cari Colleghi,

Chiamato un'altra volta con tanta e così affettuosa spontaneità di suffragi a questo seggio d'onore dove la mia piccola Persona assume la figura della prima e la più alta dignità elettiva di questa illustre Provincia, riprendo con orgoglio, ma sovra tutto con grato e riverente animo, l'esercizio delle funzioni che la grazia vostra mi affida lusingato dal pensiero che posso egualmente fare affidanza sopra la stessa indulgenza che in passato mi fu guida e conforto nell'adempimento dei doveri che la fiducia vostra mi impone.

È questa, o Signori e cari Colleghi, la maggiore e la più alta distinzione che potessi vagheggiare in questa mia tarda età, quando le forze affievolite della mente e del corpo avvertono che non è lontana l'ora del riposo, non ancora desiderato. Ma anche allora se Dio mi concederà vita nelle ore dell'ozio infuocato, mi sentirò consolato nel dolce ricordo di questi giorni, nei quali gli Eletti della Provincia nativa mi elevarono, e per un quarto di secolo, — cosa ai di nostri meravigliosa — mi vollero a questo posto, primo fra i pari, quali Voi siete, il fiore, intendo dire, e la parte più eletta di una regione ricca di nobili ingegni e madre di tanti valenti Uomini che in ogni tempo hanno bene meritato dalla patria Italiana.

Non lo adunque saprò mai trovare la parola appropriata a spiegare degnamente quale e quanta debba essere e realmente sia la commozione e la riconoscenza dell'animo, ma si piuttosto vi prego e caldamente vi prego che dove il buon volere non basti e faccia difetto l'ingegno, vogliate nella bontà vostra darmi venia delle mancanze e degli errori che mi avvenisse di commettere malgrado il deliberato proposito di dedicare tutto me stesso alla esatta ed imparziale osservanza dei miei doveri.

Pure, o Colleghi miei, Voi non sdegnaste altra volta, e penso che anche oggi mi farete la grazia di consentire che il mio labbro vi dica quel che sta scritto nel fondo del cuore. Aprite piuttosto Voi stessi questo libro che non mente e Vi troverete scolpita l'impronta dell'intera devozione ed il segno indelebile di quella viva e profonda gratitudine che a Voi mi stringe, e durerà quanto duri la vita.

Ed ora avrei finito di parlare ché non voglio essere Mentore importuno e devo vegliare sovra me stesso per non destare il sospetto che lo voglia invadere il campo di questa povera vita politica Italiana: ciò che a me non piace e fu sempre nostra cura di evitare. Ma interprete sicuro del vostro pensiero devo dire altre poche parole intese a compiere un atto di dovere e di alta convenienza che mi viene imposto dalle nobili tradizioni di questo Consiglio. Nel volgere di due anni, se ben ricordo, quattro Prefetti si sono succeduti al Governo di questa pacifica Provincia. Quali sieno state le cause di questi repentini tramutamenti che non tornano per fermo a beneficio dell'Amministrazione noi non vogliamo e non possiamo indagare. Questo invece sappiamo e piace ricordare che il Prefetto Gloria destinato pur dianzi ad altra sede, nel breve tempo della sua dimora fra noi si era cattivato le simpatie universali, mostrando negli atti suoi di possedere in alto grado le qualità del perfetto Gentil Uomo e del distinto Amministratore, altrettanto fermo o laborioso, quanto sagace e cortese. Perchè lontano da noi, non vien meno la stima e rimane la riconoscenza, che gli è dovuta in considerazione del bene che ha operato a vantaggio di questa nostra Provincia.